LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

Caccia serrata al maniaco di Firenze, ma gli indizi in mano agli inquirenti sono ancora vaghi

Una grande rete per il folle

Il «piano» ha fruttato circa 400 numeri di targa e dozzine di dichiarazioni che dovranno essere controllate - Oltre alla polizia si sono mobilitati spontaneamente i cacciatori - Sembra che la giovane coppia francese sia stata invitata da una pattuglia a togliere la tenda dal bosco

DAL NOSTRO INVIATO

FIRENZE — Ora, dopo sedici morti ammazzati, si dice che un piano anti-maniaco sia «scattato tempestivamente»: una grande rete gettata nei boschi e sui colli che circondano Firenze. Affermo il sostituto procuratore Francesco Fleury, che dirige le indagini sull'ultimo duplice, efferato delitto: «*Stavolta questa volta ci aspettavamo che l'assassino avrebbe ucciso di nuovo, avevamo predisposto qualcosa in più*». «Qualcosa» che, si spera, dovrebbe dare risultati. «*Da fine luglio, da quando ci si aspettava che l'assassino sarebbe tornato ad agire, il lavoro era stato intensificato. Ma non è possibile presidiare globalmente un territorio così grande dove rivivono, in tutto, due milioni di persone*».

Ha aggiunto il sostituto procuratore Paolo Canessa: «*Sono in corso ora una serie di complessi controlli e ci vorranno almeno una decina di giorni per una prima conclusione*». Il «piano», sembra, ha fruttato, fra l'altro, circa quattrocento numeri di targa, dozzine di dichiarazioni di cittadini sensibilizzati al problema, prostitute, cacciatori, guardoni pentiti: ogni volta che costoro rientravano da passeggiate nei boschi, riferivano sulle auto che, per qualche motivo, li avevano insospettiti.

Alle targhe si aggiungono le 14 mila pistole calibro 22 vendute fino alla metà degli Anni Sessanta: un'impresa difficile, controllare tutto, e il maniaco può ancora contare su troppi punti di vantaggio. Ha la fortuna dalla sua, anche domenica notte la sorte lo ha aiutato. Non ha lasciato dietro di sé troppe tracce: c'è un'impronta sul terreno, la suola di una scarpa numero 44, ma gli inquirenti non sono certi che sia sua; poi c'è un'impronta digitale, sul lunotto dell'auto dei francesi assassinati: anche su questo «indizio» c'è incertezza. Le venti ore trascorse tra il ritrovamento dei cadaveri di Nadine Mauriot e Jean Michel Kravechvili, sono state preziose per l'assassino. Ammetteva ieri mattina il dottor Canessa: «*Certo se il fatto fosse stato scoperto prima, tutto sarebbe risultato più semplice*».

Infruttuose mille iniziative finora tentate, purtroppo anche gli appostamenti fatti in auto da coppie di agenti e assistenti di polizia, naturalmente in borghese. Ha sottolineato Canessa: «*E' chiaro che se ogni giorno ci fossero 200 auto civetta per le campagne fiorentine, la situazione sarebbe diversa*».

L'incertezza è diffusa, anche se gli inquirenti evitano con cura la parola «sfiducia». Una riunione si terrà domani, alle 17, in prefettura. Saranno presenti il comitato per l'ordine pubblico, polizia, carabinieri, vigili urbani e guardie forestali, i sindaci del Comprensorio fiorentino. Ha osservato il prefetto, Luigi Mannone: «*Le indagini sono condotte con grande sforzo e decisione. Certo la vicenda è complessa. Certo sarebbe in tutti gli altri Paesi del mondo. Un pizzico di fortuna non ci starebbe male. L'importante è che se qualcuno sa qualche cosa, parente o amico, si faccia avanti*».

L'allarme lanciato un mese fa dai magistrati fiorentini attraverso i giornali qualcosa aveva prodotto: «*Attenti al criminale omicida, è ancora in libertà e può colpire*», avevano detto. Così le giovani coppie in auto avevano cambiato abitudini, si riunivano in gruppi dove il numero, se anche toglieva qualcosa all'intimità, dava sicurezza. Sembra che gli imprudenti isolati, di quando in quando, fossero avvertiti. Sabato sino che i due turisti francesi sarebbero stati invitati a smontare la tenda. Lo ha detto il questore, Gianfranco Corrias: «*Una pattuglia della polizia li aveva invitati a non stare nel bosco, a non fare campeggio libero... non posso aggiungere di più*».

Poche risposte sono arrivate dall'autopsia, non è neppure certa l'ora della folle aggressione. «*La collochiamo verso mezzanotte, per analogia con i casi precedenti. Ma purtroppo i corpi sono illeggibili*», ha detto il professor Mauro Maurri, dell'Istituto di medicina legale. Il professor Maurri ha eseguito le autopsie su quattordici delle sedici vittime del maniaco. La giovane donna è stata raggiunta da tre proiettili alla testa e un altro che, sembra, aveva già ferito il compagno l'ha colpita al seno sinistro, quello che le è stato asportato. Jean Kravechvili, ferito da cinque proiettili, nessuno mortale, ha tentato una disperata fuga. E' stato inseguito e finito a coltellate. Dice il professor Maurri: «*I colpi e i tagli sono opera di qualcuno che manovra uno strumento da taglio con una certa abilità, ma può essere chiunque. Certo da alcuni casi c'è un incrudelimento sul cadavere delle donne: prima l'assassino si limitava ad alcune coltellate nella zona tagamente pubica. Non so se si possa usare il termine sviluppo per questo genere di cose, ma certo uno sviluppo psicologico esiste*».

Non c'è da pensare che lo scempio appaghi l'assassino: per togliere il pube, ha aggiunto il medico legale, il maniaco ha «*vibrato due colpi netti, semicircolari, quello superiore in senso orario, come il movimento di una lancetta fra le 9 e le 3, e quello di sotto in senso antiorario. Compie il suo scempio in meno di cinque minuti*». Che cosa l'assassino faccia con quelli che chiamano freddamente «i reperti» rimane un mistero. Azzarda Maurri: «*E' tutto possibile, dall'ipotesi che li butti via a quella che li mangi. Certo è perseguitato da ossessività feticistiche*». Se i tempi che separano gli omicidi sono mediamente lunghi ciò, secondo il medico legale, potrebbe dipendere dal fatto che il maniaco ha «*una sessualità distorta ma acquiescente*».

Vincenzo Tessandori

Firenze. Una coppia di giovani depone fiori sul luogo dove il maniaco ha ucciso l'ultima volta

Parlano Mucciarini e Mele indiziati del 1° delitto

«Siamo anche noi vittime di quel pazzo assassino»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

FIRENZE — Il folle assassino che terrorizza la gente delle contrade di Firenze ha colpito ancora, ma questo non basta a cancellare le vecchie inchieste giudiziarie aperte magari su presupposti che oggi vacillano.

Sul tavolo del giudice istruttore Mario Rotella c'è ancora il fascicolo relativo al delitto di Signa, il primo attribuito al maniaco, compiuto nell'agosto del '68. In libertà, ma indiziati di quell'omicidio, ci sono due cognati: Piero Mucciarini e Ottavanni Mele. Nella primavera dell'84 hanno dovuto subire il carcere, il bollo di infamia, i titoli dei giornali.

Dopo il penultimo delitto dell'assassino, a Vicchio il 29 luglio dello scorso anno, furono scarcerati. Vivono entrambi a Scandicci nella stessa strada, via Manzoni, ma si vedono pochissimo perché sono due caratteri molto diversi.

Signor Mucciarini, come ha saputo del nuovo delitto?

«Mi ha informato mia figlia perché io leggo solo i quotidiani sportivi. Non capisco proprio come gli inquirenti abbiano potuto pensare a me, che sono piccolino e minuto quando ora viene fuori che l'assassino è alto e pesante».

I magistrati si sono fatti sentire con lei in questi giorni?

«Sì, mi hanno fatto chiamare dai carabinieri di Scandicci, i quali mi hanno chiesto se avevo un alibi per domenica sera, la sera dell'omicidio dei due turisti francesi. Gli ho risposto che ero al lavoro, faccio il fornaio, e che mi ha visto diversa gente».

Da quando è uscito di carcere si sente sorvegliato? Ha difficoltà nei rapporti con la gente?

«No, la gente, sopratutto quella di Scandicci, è molto solidale con me. Certo mi sento spesso riconosciuto e questo un po' mi dà fastidio. Però, al massimo, mi chiedono se è stata una brutta esperienza, nessuno mi fa pesare ciò che è successo».

Prova del risentimento nei confronti del magistrato che l'ha accusata?

«No, giustifico anche il dottor Rotella che ha sempre dimostrato una grande serietà professionale. In fondo anche lo sono una vittima del maniaco assassino. E anche lui. Tempo fa mi spiegò che non c'erano prove contro di me ma che ero al centro di un groviglio, non poteva fare diversamente. Il fatto è che io sono nato sfortunato, tutta la mia vita è stata disgraziata».

Introverso, triste, tutto dedito solo al lavoro e alla casa Piero Mucciarini. Quasi l'opposto il cognato Giovanni Mele, 62 anni, aguardo vispo, atlante, vivacissimo.

Signor Mele, anche a lei hanno chiesto di fornire un alibi per la notte del delitto?

«Sì, ma io ho spiegato che essendo pensionato sono quasi sempre in giro, un po' qua un po' là. Non posso mica stare fermo in un posto, ho la macchina e mi sposto in continuazione».

Cosa ha provato quando ha saputo che c'erano altri due morti?

«Un grande dispiacere, certo. Però non ho potuto fare a meno di pensare che è un fatto che mi scagiona ulteriormente».

Secondo lei chi è questo folle omicida?

«Una persona malata che ha più bisogno di cure che di giustizia».

Qual è il suo rapporto con la gente dopo la brutta esperienza?

«Le dico solo questo: per pagare il caffè devo andare a Firenze, perché in ogni bar di Scandicci c'è qualcuno che me lo vuole offrire».

Francesco Matteini

La vittima, padovana di 24 anni, frequentava un corso di lingue

Ragazza italiana uccisa a Londra durante il party in casa d'un amico

LONDRA — Una ragazza italiana è stata assassinata a Londra durante una festa in casa di un compagno di scuola. Il delitto è avvenuto venerdì, ma la polizia ne ha dato notizia soltanto ieri.

La vittima è Sonia Tiso, di 24 anni, nata e residente a Padova. Circa due mesi fa era venuta a Londra dove aveva trovato lavoro «alla pari» in una famiglia britannica. Di sera frequentava un corso di inglese.

Durante le lezioni, secondo i primi accertamenti della polizia, aveva conosciuto un giovane marocchino — *e ho lasciato Sonia sola con un amico inglese del quale non conosco il nome. Quando sono rientrato la ragazza era morta, accoltellata e strangolata, nella vasca da bagno. L'inglese era scomparso*».

Ieri è stata eseguita l'autopsia che ha confermato la morte per strangolamento. Lo studente marocchino è stato trattenuto dalla polizia, ufficialmente «*per collaborare alle indagini*».

La notizia della morte di Sonia Tiso è stata comunicata alla famiglia dalla questura di Padova, presso la quale gli investigatori inglesi avevano verificato l'autenticità dei documenti della giovane. Si è appreso che il padre di Sonia, Luigi, che insieme con la moglie Giuseppina lavora al Consiglio nazionale delle ricerche, è partito in aereo da Padova per Londra per il riconoscimento del cadavere.

La studentessa frequentava il corso di lingue straniere della facoltà di Lettere dell'Università di Padova e aveva in programma di laurearsi il mese prossimo. Era la seconda volta che Sonia Tiso si recava a Londra presso conoscenti per perfezionare la sua conoscenza della lingua inglese. A Padova abitava nel quartiere dell'Arcella, in via Danieletti, con il padre, la madre, Giuseppina, e il fratello Andrea, che sta svolgendo il servizio militare in una caserma alla periferia della città.

Secondo le informazioni raccolte a Londra, l'omicidio è avvenuto in un appartamento di un condominio nel quartiere Peckham.

r. s.

Polemica davanti ai parlamentari sul ruolo e i mezzi dell'Alto commissario

Boccia ripete le parole di Dalla Chiesa «Contro la mafia sono senza poteri»

ROMA — Per contrastare efficacemente la criminalità organizzata, l'«alto commissario» per la lotta alla mafia ha bisogno di ben altre competenze, e di altri mezzi. L'aveva scritto con toni drammatici Carlo Alberto Dalla Chiesa, prima di essere ucciso. l'aveva ripetuto prima di essere sostituito Emanuele De Francesco. Ieri pomeriggio anche Riccardo Boccia lo ha ribadito, in termini forse più sfumati ma di fronte ad un auditorio particolarmente qualificato, la commissione parlamentare che aveva appena ascoltato anche i comandanti generali dei carabinieri e della Finanza.

L'«alto commissario», oggi non è a capo di alcuna gerarchia, e dunque «*non può occupare, senza rompere difficili equilibri, spazi e competenze attribuiti ad altri*». Non ha poteri di indirizzo, e deve dunque limitarsi a esercitare «*un coordinamento orizzontale, catturando consensi, stabilendo intese, provocando convergenze di volontà fra i rappresentanti delle varie istituzioni statali e locali*». Non può contare su alcuna struttura di supporto.

In queste condizioni, inutile è farsi illusioni sulle prospettive della lotta alla «piovra». La stessa valutazione che, qualche mese fa, aveva trascinato per qualche giorno De Francesco al centro delle polemiche («*La mafia non sarà sconfitta prima del Duemila*») è stata fatta ieri, con parole sostanzialmente identiche, sia da Boccia che dal comandante generale dell'Arma. Secondo Boccia, le previsioni di una soluzione a breve scadenza del problema mafia sono «*inconsistenti*»; il generale Riccardo Bisogniero ha aggiunto all'identica previsione l'avvertimento che ogni attività di polizia rimane inutile in una città, come Palermo, che su 700 mila abitanti ha oltre 60 mila disoccupati.

Con le attività di polizia, dunque, sono le leggi, le suddivisioni dei compiti, che vanno messe ulteriormente a punto, affinate. Secondo Boccia, è il momento che l'ufficio dell'alto commissario venga trasformato in un centro di affluenza «*sistematica e tempestiva*» di tutte le segnalazioni sull'attività mafiosa. E' il momento di dotare l'organo di coordinamento di strutture tecniche e consultive, e sopratutto di rispondere alla nuova offensiva dei mafiosi con un potenziamento delle strutture investigative. La ricerca dei «*infiltranti più qualificati*» dovrebbe essere affidata ad una nuova struttura, formata da «*elementi altamente specializzati, capaci di investigazioni in assoluta copertura*».

Negli ultimi mesi, con gli assassini di Cassarà e Montana, la mafia ha colpito con estrema precisione: sono stati eliminati non solo due funzionari di grande valore, ma anche due testimoni all'imminente maxi-processo nato dalle rivelazioni di Buscetta. Adesso, anche il prefetto Boccia teme che nuovi attentati possano rivolgersi contro i testimoni, i parenti dei «pentiti», gli esponenti dell'Ordine giudiziario palermitano: «*La stessa struttura dove si terrà il processo potrebbe rappresentare un simbolo da abbattere*».

«*Nelle cosche mafiose* — aveva spiegato, subito prima del prefetto Boccia, il generale Bisogniero — *è ormai prevalso un diverso modo d'agire: i boss oggi non aspettano "sentenze" ma quando avvertono un pericolo spiccano a suon di Kalashnikov*». La figura del killer non riveste più nell'organizzazione un ruolo marginale, ma sta assumendo un'importanza sempre maggiore. Spesso gli esecutori sono «*temuti e non controllati dagli stessi capi, quando addirittura non diventano anche loro personaggi di vertice*».

Anche i dati forniti dal comandante della Guardia di Finanza, Renato Lodi, sono da meditare. La legge Rognoni-La Torre, è vero, ha consentito in due anni più di 28 mila accertamenti bancari, ha condotto in tutt'Italia al sequestro di beni per 900 miliardi (234 nella sola Sicilia). Ma, in media, per un'indagine bancaria approfondita occorre almeno un anno. E intanto il riciclaggio del danaro «sporco», il suo investimento in altre attività sconvolge il mercato: «*Le regole di competitività imprenditoriale risultano alterate a favore di piccoli gruppi, a danno dell'intera collettività*».

g. z.

Cossiga riceve i «vertici» della Regione Siciliana

ROMA — Il Presidente della Repubblica ha ricevuto ieri al Quirinale l'on. Rino Nicolosi e l'on. Salvatore Lauricella, presidenti rispettivamente della giunta e dell'Assemblea regionale siciliana.

Nicolosi e Lauricella hanno ringraziato, a nome di tutti i siciliani, il presidente Cossiga per «*l'interesse e la sollecitudine che, pur nei pochi mesi del suo mandato presidenziale, ha mostrato per la Sicilia*».

A Cossiga sono stati sottoposti «*i problemi della situazione dello statuto e della modifica di alcune norme e i problemi della presenza dello Stato in Sicilia*».

Terza udienza del processo sul traffico internazionale della Pizza Connection

Nessun controllo in aereo per i «fattorini» che trasportavano narcodollari da New York

DAL NOSTRO INVIATO

LUGANO — Di scena i «fattorini» dei narcodollari. Nella terza udienza del processo al ramo svizzero della «Pizza Connection» hanno parlato gli uomini incaricati di trasferire il denaro dagli Usa nei sicuri forzieri della Confederazione, dove veniva «pulito» e rimesso in circolazione.

In questa vicenda s'inserisce anche l'industriale Oliviero Tognoli, 34 anni, titolare di un'acciaieria a Brescia e con casa di campagna alle porte di Lugano. Aveva incaricato una finanziaria locale di prelevare in America 6 milioni di dollari, guadagni di strozzinaggio, corse di cavalli, scommesse clandestine, assicurando che i soldi non avevano niente a che fare con la droga: «*Sono pulito e voglio mantenermi tale*».

Tognoli è scomparso nell'83 da un albergo di Palermo. Lo hanno prelevato alle 5 di un mattino e di lui non si sa più nulla. Si parla di «Iupara bianca», ma anche che sia riparato negli Usa ospite di Cosa Nostra.

Ieri ha risposto ai giudici Antonio Cavalleri, ticinese di 45 anni, titolare della Co-Finans, un'organizzazione nel che manda avanti con l'aiuto del cugino Remo Donada detto «Remino», anche lui ascolta come testimone. I due hanno iniziato l'attività nel '69 trasportando in Svizzera lire, franchi e pesetas. Dagli esportatori italiani pretendevano il 2 per cento, dai francesi il 4 e dagli spagnoli il 5 «*perché il viaggio era più lungo e le difficoltà da superare maggiori*».

Nell'agosto dell'80 Cavalleri è stato contattato dal direttore del Credito Svizzero di Bellinzona, che gli ha presentato Tognoli, il quale doveva fare entrare in Svizzera i 6 milioni di dollari «*che sfumavano al nero*», ha commentato acido il procuratore pubblico Paolo Bernasconi. Nessuna difficoltà: il mezzo più sicuro per l'operazione è stato l'aereo; il contenitore era una valigia fitta di dollari. La finanziaria ha fatto otto viaggi oltreoceano e i suoi operatori non sono mai stati controllati. All'aeroporto Kennedy c'era Claudio Esposito, 46 anni, impiegato della Swissair, che provvedeva a imbarcare le valigie sull'aereo giusto e per questo suo disturbo fu compensato con 15 mila franchi.

Esposito riceveva i dollari da Philips Salomone, 44 anni, amico e compaesano di Vito Palazzolo, uno dei quattro imputati che a sua volta li raccoglieva dalle mani di persone diverse che si facevano chiamare semplicemente Jo oppure Henry. Ma, guardacaso, anche da Philips Matassa, 31 anni, cugino della moglie di Oliviero Tognoli. La consegna del denaro avveniva sulle strade di New York, dove erano lasciato in pacchi o in borse su auto in sosta.

I rapporti tra l'industriale bresciano e Cavalleri si sono poi interrotti bruscamente per un sgarro del ticinese. Quest'ultimo aveva tenuto per sé la valigia con 300 mila dollari e fatto credere a Tognoli che era rimasta bloccata alla dogana del «Kennedy». I dollari sono poi stati restituiti al proprietario 25 giorni dopo. Nel frattempo è arrivato dagli Usa Joseph Cianci, 45 anni, detto «Bufalo», «Bufalino» o «Bufalone», a seconda dell'umore.

Ha parlato poi Donada che però non ha aggiunto nulla di nuovo a quanto aveva già raccontato il suo parente. Ha fatto ridere il pubblico dell'aula ricordando un episodio accaduto tra la Co-Finans e la Trax che avevano perso il conto dei viaggi fatti oltreoceano e assieme cercavano di ricostruirlo attraverso i biglietti d'imbarco e le ricevute dei depositi bancari. Sarebbe però stato interessante sentire anche Giorgio Scossa, un altro «corriere» di narcodollari. Ma soffre di cuore ed è ricoverato in una clinica all'estero.

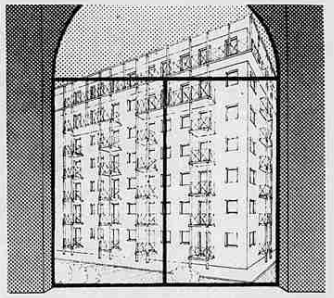
Stamane il processo sarà a porte chiuse:.

Aldo Popaiz

EDILIZIA CONVENZIONATA E AGEVOLATA
E' una iniziativa del Consorzio CEDI

GRUGLIASCO Via Goito ang. Via Buozzi

Esaurite rapidamente le vendite dei lotti 1 e 2, iniziamo a prenotare gli alloggi del lotto 3.
La legge ti offre ancora un'occasione unica
50 milioni di mutuo agevolato con rate pari ad un affitto!



Sono sufficienti 5 milioni per garantirti l'acquisto dell'appartamento che desideri. Verserai il contante rimanente in quattro comode rate: la prima al compromesso, la seconda nel marzo '86, la terza nel dicembre '86 e l'ultima nel giugno '87.
Gli appartamenti comprendono: soggiorno, cucina o cucinotto, due o tre camere, uno o due servizi, cantina.
L'edificio è costruito in tradizionale e circondato da aree a verde.
Il riscaldamento è autonomo per ogni alloggio.
Non si paga l'imposta ILOR per 25 anni.
AFFRETTATI! ASSICURATI IN TEMPO LA POSIZIONE DESIDERATA.
Vieni ad informati meglio allo
EDILCASE
Settore Edilizia Convenzionata
Corso Matteotti, 47 - Torino
Tel. 54.81.54

Bretto
Sullo Zingarelli c'è ancora.
Su altri non c'è più.

Bretto è uno dei 127 000 vocaboli del Nuovo Zingarelli. Per la precisione, una delle tante parole arcoiche come Genarco, Accodenza, Gioldoniere, Siccero, Belliconcio. Parole di cui pochi ormai conoscono il significato e che altri vocabolari nemmeno riportano. Il Nuovo Zingarelli, fedele specchio dell'evoluzione della lingua, è anche il più attento cultore della tradizione. Il vocabolario più classico e al tempo stesso il più moderno e il più completo. Per questo è il più venduto.
Parola di Zanichelli

AZIENDAL MARKET
VENDE
ALBERGO RISTORANTE
sito in zona turistica provincia di Torino. Richiesta conveniente comprensiva dell'immobile. Dilazioni
AZIENDA
stampaggio lamiere. Elevati utili. Trentennale avviamento. Clientela consolidata. Cedesi convenientemente